



S.O.S. INFANZIA ONLUS VICENZA
Associazione per la tutela dei diritti dell'Infanzia

OPUSCOLO INFORMATIVO

Con il Contributo di: **Centro Servizi
Volontariato
di Vicenza**

ipab
PROTI • SALVI • TRENTO
*la rete dei servizi assistenziali
di Vicenza*

Con il Patrocinio di:



Regione Veneto



Università degli Studi
di Padova



Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi
e degli Odontoiatri di Vicenza



Associazione
Nazionale Presidi



In collaborazione con gli Istituti Superiori e l'associazione Etica 2001 Onlus



© Graziano Guerra

S.O.S. INFANZIA O.N.L.U.S. VICENZA



ASSOCIAZIONE PER LA TUTELA DEI DIRITTI DELL'INFANZIA

Numero di Iscrizione al Registro Regionale VI 0467

C.F.: 95068980242

Sito web: www.sosinfanzia.org email: sosinfanzia@sosinfanzia.org

Via Marosticana 265 Vicenza tel. e fax 0444 945261 cell. 3397939100
Unicredit Banca 19668851 ABI 2008 CAB 11803 c/c Postale 34204099

Monitoraggio Abusi sui Minori

Vicenza, Ottobre 2004 – Giugno 2005

INDICE

Chi siamo	pag. 5
Perché questo monitoraggio	pag. 9
Il Monitoraggio (<i>descrizione</i>)	pag. 11
Appunti e note storiche (abusi e violenze)	pag. 13
Testimonianze delle vittime (Silvia)	pag. 16
“ “ “ (Arianna)	pag. 20
“ “ “ (considerazioni)	pag. 24
Abuso, violenza, pedofilia (definizione)	pag. 29
Castrazione Chimica (ns. opinione)	pag. 34
Legislazione e normativa	pag. 38
Dichiarazione di Consenso (C.I.S.M.A.I.)	pag. 47
A chi rivolgersi	pag. 48
Conclusioni e ringraziamenti	pag. 50

Chi siamo

L'attività di questa associazione a favore dell'infanzia violata inizia a Vicenza nel 1999, ad opera di alcuni genitori che intendono schierarsi a favore dei bambini indifesi, anche quando, purtroppo, questi denunciano orrori e crimini subiti in tenerissima età e non vengono aiutati, ascoltati da adulti insensibili. Nasce così un'associazione di fatto, ma non ancora, a quel tempo, costituita formalmente. Questi genitori, assunsero la consapevolezza che proprio nelle relazioni familiari esistevano alcune situazioni terrificanti ed omertose, nei confronti di piccole vittime innocenti; che le carenze, di informazione, di formazione e di sensibilità ai problemi dell'infanzia, erano evidenziate da testimonianze raccolte che diventarono lo stimolo e la ragione per costituirsi in associazione vera e propria. Il giorno 04/04/2002, l'associazione S.O.S. Infanzia onlus Vicenza, si costituisce con proprio statuto e siamo stati riconosciuti come "organizzazione non lucrativa di utilità sociale" o.n.l.u.s. di diritto ed iscritti in Regione Veneto nel registro delle associazioni di volontariato con N.° VI 0467.

Le nostre attività

Grazie alla collaborazione e continua formazione con le altre associazioni operanti nel territorio nazionale, siamo tra i soci fondatori del Comitato promotore del Movimento per l'Infanzia che si propone di divulgare e promuovere una "Nuova Cultura per l'Infanzia". Ci riuniamo circa una volta al mese dal 2001, per studiare e programmare un'azione comune a favore dell'infanzia. In questo senso stiamo preparando testi scientifici e proposte legislative a tutela dei diritti del fanciullo. Abbiamo un sito internet, con domini www.sosinfanzia.org, www.sosinfanzia.net, www.sosinfanzia.com che vengono

aggiornati quotidianamente, (da S.O.S. Infanzia onlus Vicenza), riportando tutte le notizie che riguardano il disagio, l'abuso ed il maltrattamento dei minori. Consideriamo tale portale un grande database di informazione, a disposizione gratuitamente di chiunque lo ritenga opportuno. Oltre alla rassegna stampa, sono presenti e continuamente aggiornati, testi scientifici, testi di legge, sentenze significative della Cassazione, lettere di vittime e genitori di vittime, testimonianze di abusi subiti, scritti di interesse particolare per la divulgazione di informazioni in merito ai diritti dei minori, e per contrastare la pedofilia. Oltre a questo, nel sito internet, sono presenti servizi di consulenza, online, gratuiti, tecnico-informatica, legale e psicologica; un forum pubblico di interazione con gli utenti; il libro degli ospiti per lasciare un cenno del proprio passaggio; un link direttamente collegato con la Polizia Postale del Veneto, con la quale collaboriamo per la segnalazione dei siti sospettati di divulgare materiale pedopornografico.

Abbiamo partecipato con nostri relatori a presentazioni, convegni, meeting, corsi di formazione e studio a Vicenza, Sacile (UD), Codroipo (UD), Castelfranco Veneto(TV), Verona, Trento, Torino, Bergamo, Milano, Venezia, Lecco, Foligno, Firenze e Vicenza.

Tra gli interventi più rappresentativi citiamo le partecipazioni ai convegni del 7 Aprile 2001 a Vicenza *“Pedofilia ed abuso sessuale, e tu che cosa fai?”*; 17/5/2002 a Castelfranco Veneto *“Dalla parte dei bambini”*; 4 maggio 2002 a Vicenza *“Io bambino abusato sono diventato grande”*; 18 Gennaio 2003 a Torino con il Comitato Promotore del Movimento per l'Infanzia, *“Processo agli adulti”*; ideazione ed organizzazione del convegno *“Il Diritto all'Infanzia un dovere degli adulti”* a Vicenza il 2 Ottobre 2004.

I nostri soci sono tutti volontari e prestano gratuitamente il loro servizio nelle province di Vicenza, Verona, Bergamo e Napoli.

Una nostra socia ha scritto e pubblicato un libro "Un urlo in mezzo al cielo".

Il webmaster del sito internet risponde alle email pervenute, di genitori, minori, educatori ed operatori che richiedono assistenza tecnico-informatica sulla navigazione in internet, sicurezza e garanzie nel web, oltre a fornire consigli tecnici e strategie atte a contrastare il fenomeno della pedofilia via internet.

Interventi a mezzo stampa, tramite lettere e opinioni inviate ai quotidiani.

Abbiamo ideato e progettato il "Forum Ragazzi", in 2 province venete (Treviso, Vicenza), in collaborazione con gli istituti scolastici della scuola media, che ha visto iscritti più di 1.000 ragazzi per 3 anni scolastici consecutivi. Tale progetto, in sintesi, è un'area riservata, protetta e garantita, in internet dove i ragazzi interagiscono tra di loro, scambiandosi opinioni, suggerimenti, proposte. Parlando dei propri ed altrui problemi, i ragazzi evidenziano le loro problematiche che sono state poi elaborate, argomentate e discusse in classe e in conferenze, convegni, incontri organizzati dall'associazione stessa. Sono stati inoltre svolti, nel corso del progetto, monitoraggi per la rilevazione delle conoscenze informatiche, dei docenti, dei genitori e dei ragazzi. I risultati emersi hanno poi permesso a questa associazione di svolgere corsi di informatica di base e avanzata mirati alle specifiche esigenze, sempre offerti gratuitamente. Nel corso del 2005 è iniziata la sperimentazione di tale progetto con le scuole Superiori di Castelfranco Veneto. Segnalazione agli organi competenti e di controllo di trasmissioni televisive, spot pubblicitari, carta stampata e/o materiale informativo/informatico potenzialmente nocivo o dannoso per i minori. Queste nostre attività, relative alla tematica internet e minori sono state illustrate al "Comitato di Garanzia Internet e Minori" durante l'audizione avvenuta presso il Ministero delle Comunicazioni a Roma il 16 Marzo 2005.

Progetti

Corsi nelle scuole medie e superiori su “uso consapevole di internet” e “tutela dei propri dati personali e sicurezza durante la navigazione nel web”, “rapporto mass media e minori”, divulgazione dei codici di regolamentazione Internet e minori – autoregolamentazione tv e minori, della Carta di Treviso, Legge Gasparri , Carta dei diritti del Fanciullo, normativa e giurisprudenza sui diritti dei minori, tutela della privacy.

Iniziative a sostegno di alcuni casi concreti, costituzione di parte civile nei processi di abusi su minori, aiuto alle famiglie che denunciano un abuso all'infanzia, ed il potenziamento del servizio di consulenza gratuita, tecnico-informatica, legale e psicologica, intese come iniziative a difesa e tutela dei minori e delle famiglie.

Sensibilizzazione dell'opinione pubblica in merito alla “cultura adultocentrica”, tramite divulgazione a mezzo stampa, libri e materiale informatico, di testimonianze di vittime e genitori di vittime di abusi che riteniamo di pubblica utilità sociale.

In particolare riteniamo doveroso esprimere un affettuoso ringraziamento a piccole vittime innocenti, ora adulte, che sono state l'inizio del bagaglio culturale più importante per questa associazione: le testimonianze.

Violenza e abuso sui minori un fenomeno sommerso

1) Perché questo monitoraggio.

La percezione sociale del fenomeno della violenza sui bambini risulta particolarmente ripugnante e difficile, perché troppo in antitesi con le pretese etiche e ideali della nostra cultura.

Il dramma degli abusi fisici, psicologici e sessuali a danno dei minori è per questo ancora in gran parte sommerso, occulto alla coscienza civile, ma diffuso in tutti gli strati sociali, molto più di quanto l'opinione pubblica ne abbia reale consapevolezza. L'attenzione al benessere dei bambini è carente nel nostro Paese al punto che non esistono dati attendibili sulla reale situazione dell'infanzia.

Per quanto riguarda l'abuso sessuale, che è la forma di abuso più devastante, la letteratura internazionale riporta numerosissimi studi e ricerche attuate fin dagli anni '70 in vari stati europei ed extraeuropei (in particolare Gran Bretagna e Stati Uniti), in prevalenza di carattere retrospettivo in quanto condotte nei riguardi di popolazioni di adulti e di adolescenti, che indicano ormai unanimemente una percentuale di abusi che si attesta su una media del 15%-20%, media che

diventa molto più alta (fino al 40/50%) in alcune popolazioni specifiche (donne con problemi psichiatrici, tossicodipendenti, ragazze che fuggono da casa).

Questa associazione ha progettato questo monitoraggio con l'intento di evidenziare in modo attendibile i dati relativi alla violenza sessuale all'infanzia a Vicenza. Tale necessità, a nostro avviso, è primaria in ragione di un'analisi delle statistiche ufficiali degli ultimi anni in merito agli abusi sull'infanzia che mal si conciliano con realtà da noi evidenziate.

L'esperienza di questa associazione, le testimonianze di donne adulte che denunciano casi di violenza sessuale subita nell'infanzia e mai venuta alla luce, secondo nostre stime evidenziano che il fenomeno della violenza all'infanzia sia molto più consistente numericamente rispetto ai dati ufficiali.

Questo monitoraggio non è fine a se stesso, ma si prefigge l'obiettivo di evidenziare dati certi sulla scorta dei quali si potranno quindi mettere in opera progetti di informazione, sensibilizzazione e formazione, mirati e adeguati alla specifica realtà statistica che emergerà. La valenza del monitoraggio, l'autorevolezza dei dati che proverranno dai diretti interessati, potranno fornire indicazioni certe per corretti progetti e programmi di prevenzione all'abuso al maltrattamento e al disagio, da attuarsi fin dalla scuola dell'infanzia, ad opera delle Istituzioni preposte e degli enti profit e no-profit che si occupano della specifica tematica.

Il Monitoraggio

1) Soggetti interessati.

Si tratta di un vasto campione di studenti del quinto anno – già maggiorenni - degli istituti superiori di Vicenza e provincia, molto rappresentativo (1.500 studenti circa.).

2) Procedura

Si effettuerà una seduta di informazione e di preparazione all'inchiesta in ciascuna classe. Questa seduta interattiva tra i ricercatori e gli studenti sarà caratterizzata da:

- 1) sul piano etico: prevenire un potenziale choc emotivo dovuto al questionario fornendo preventivamente delle informazioni sulla specifica tematica;
- 2) fornire questo opuscolo che riassume informazioni e luoghi di ascolto e di aiuto a Vicenza, sia nel pubblico che nel privato sociale.
- 3) strutturare una relazione di confidenza soddisfacente, che è una delle condizioni indispensabili alla raccolta dei dati che conservano malgrado le garanzie di anonimato, il loro carattere intimo, personale e segreto.

Motivare gli adolescenti a essere partners di ricerca responsabili non può essere fatto senza accordare loro tutta l'attenzione necessaria e senza integrare la loro visione delle cose.

-La terza fase sarà la **compilazione del questionario** che avrà luogo in ogni classe una o due settimane più tardi. Gli allievi dovranno essere seduti uno per banco. La somministrazione sarà preceduta dal richiamo degli obiettivi, e dalla possibilità volontaria di partecipare o di non partecipare all'inchiesta. La maggiore età consente ad ognuno di esprimere il proprio assenso o il proprio diniego alla compilazione del questionario.

-La quarta fase completerà il progetto: tutti i dati scritti verranno inseriti in un database ed elaborati statisticamente con grafici e presentazioni multimediali per la loro divulgazione e pubblicazione, sia su supporto informatico (cd) che a mezzo stampa. In nessun modo verranno resi pubblici dati che possano portare all'identificazione degli studenti che hanno compilato il questionario. I risultati statistici saranno considerati nella loro globalità e non per singolo istituto.

- La quinta fase sarà la **promozione di un incontro pubblico – convegno - aperto a tutti**, in collaborazione con le Istituzioni locali e nazionali, enti pubblici e privati, scuole e associazioni per riflettere assieme sulla realtà dei dati emersi con questo monitoraggio e per focalizzare l'attenzione sulle conseguenti strategie preventive da adottare.

Brevi appunti e note storiche (*Avv. Girolamo Andrea Coffari*)*

Accennare, in sede di breve e sintetica premessa storica sul rapporto fra il mondo adulto e quello dei bambini, significa innanzitutto rendersi conto di quanto sia stato ambiguo e contraddittorio l'atteggiamento della comunità adulta nei confronti dei piccoli.

Da una parte infatti non è possibile negare quanto nella madre e nel padre siano presenti quei sentimenti di protezione e di affetto che facilmente si riconducono ad un chiaro istinto di cura e crescita della prole, al contempo nella nostra cultura è però radicato il convincimento che il maltrattamento, la violenza, la grave trascuratezza, l'abuso sessuale nei confronti di un bambino o di un figlio rappresenti oggi, come nel passato, un'eccezione, comunque combattuta dalla legislazione vigente in un dato momento storico.

Quando si ha a che fare con i bambini, nell'immaginario collettivo, sembra rappresentarsi una falsa ed edulcorata visione dell'organizzazione sociale, si tende cioè a ritenere sufficiente l'attenzione e la cura che il mondo adulto riserva ai bambini, tendiamo a ritenere che siano state giudicate sempre malvagie le persone che abbiano, nel corso della storia, usato violenza, e siamo convinti che le leggi e le istituzioni, in qualunque momento storico, hanno sempre posto fra i valori da difendere la tutela dell'infanzia.

Questa prospettiva, nel momento in cui si parla di bambini, sembra essere necessaria per poterci rappresentare un mondo sostenibile, nonostante le ingiustizie e gli orrori con i quali, nel corso della nostra vita, impariamo a convivere.

La realtà è invece molto più complessa e a tratti difficile da accettare. Bastano in verità pochi dati storici, alcuni esempi, per poter trarre delle sommarie ma eloquenti conclusioni. Nel campo della sfera sessuale è noto come i bambini, di un'età

compresa fra i cinque e i dodici anni, fossero oggetto nell' Antica Grecia come nella Roma imperiale come in altre civiltà dell'epoca oggetto d'amore ideale ed erotico da parte di adulti. Il Diritto Romano divideva le persone in due grandi categorie: "personae sui iuris" e "personae alieno iuri subiectae"; questa divisione con la terminologia moderna può essere resa con la distinzione fra persone fornite e non fornite della capacità giuridica che equivale ad essere o non essere soggetti di diritto. Fra le personae "alieno iuri subiectae", fra i non soggetti di diritto quindi, il diritto romano distingueva ancora fra "personae in potestate dominorum", persone cioè soggette al potere dei loro signori o padroni e quindi gli schiavi e "personae in potestate parentum" che risultavano essere i figli. Nel Diritto Romano il fanciullo, il figlio, quindi non era considerato un soggetto di diritto, ma sottoposto alla patria potestà.

La patria potestà rappresentava nei fatti l'esercizio di un diritto quasi assoluto sul figlio considerato, con la sensibilità di oggi, né più né meno che un oggetto o uno schiavo il pater familias infatti già dalla nascita del figlio poteva decidere se accettare il figlio oppure abbandonarlo esercitando lo "ius exponendi".

L'abbandono dei figli era una pratica largamente diffusa spesso a danno delle figlie femmine e poteva essere esercitato non solo alla nascita ma in ogni momento della vita del figlio, il mito Romolo e Remo allevati dalla lupa altro non è che la storia di due fratelli abbandonati.

La potestà romana comprendeva anche il diritto di vita e di morte (ius vitae et necis); il pater familias poteva cioè, secondo il suo personale giudizio, decidere di uccidere o meno i propri figli; fu l'imperatore Adriano a mitigare e limitare questo potere vietando che il pater familias potesse uccidere il figlio per un motivo futile, il che ci fa dedurre che almeno fino al 117 d. C. non fosse previsto nessun tipo di controllo e di censura per il

padre che, appunto per motivi futili, avesse ucciso il proprio figlio.

Il figlio infine poteva essere venduto dal padre (ius vendendi) . Nell'epoca postclassica gran parte delle crudeltà legittimate dal diritto ora analizzate vengono a cadere, in particolare con l'imperatore Giustiniano (527-565), anche se rimase in vigore, in caso di povertà, il diritto di vendere il figlio per assicurare a se stessi un sostentamento economico.

Il mondo dell'infanzia necessita di una particolare attenzione, specialmente quando si tratta di cultura giuridica e conseguente produzione e interpretazione legislativa. Troppo spesso, ancora oggi, le dichiarazioni di principio, condivisibili e teoricamente sensibili e protettive nei confronti dei bisogni dei fanciulli, non trovano un'adeguata applicazione pratica e non si traducono in norme realmente efficaci e innovative del diritto. Questo si verifica perché in verità l'elaborazione teorica del diritto dei fanciulli sta ancora compiendo i primi passi ed è incapace di enucleare quei principi giuridici necessari a suggerire una produzione legislativa idonea che si concretizzi realmente in garanzie e vantaggi a favore del mondo infantile. La formulazione di principi giuridici a carattere generale, come in tutti i campi del diritto, ha la fondamentale funzione di orientare la produzione, l'applicazione e l'interpretazione delle norme legislative destinate a riconoscere i diritti e garantirne quindi l'effettivo esercizio.

Nel campo del diritto dei minori manca la teorizzazione e la formulazione di quei principi che dovrebbero informare l'intera sfera degli interessi dei fanciulli. Da qui il tentativo di dare un contributo e suggerire delle riflessioni che sono allo studio e che verranno pubblicate e proposte nell'ambito del Movimento per l'Infanzia, al quale anche Sos Infanzia è associata.

*

Avv. G. Andrea Coffari avvocato@sosinfanzia.org

Il valore delle testimonianze

Le testimonianze di donne adulte che hanno subito abuso durante la loro infanzia sono a nostro parere un modo inequivocabile, ed inconfutabile per evidenziare il dramma dell'infanzia violata perché privo di qualsiasi attesa o rivendicazione di giustizia giuridicamente intesa (in quanto reato prescritto), e di interessi, per quanto legittimi e sacrosanti, di qualsiasi genere.

Alcune Testimonianze di Vittime

Silvia

Vent'anni fa ero una bambina gracile, quasi scheletrica, conseguenza dei problemi di salute che dalla nascita mi sono portata dietro fino ai 4 anni; non avendo quasi mai potuto giocare fino ad allora era normale che io considerassi l'asilo come la mia prima vera opportunità. Per giocare, per divertirmi e stare con gli altri bambini. Ma qui ho avuto la prima lezione importante: mai essere se stessi. Perché l'insegnante che avevo non voleva che noi fossimo bambini. Frequentavo una scuola privata in cui dovevamo essere già a 4 anni dei piccoli uomini. Vuol dire che non potevamo piangere per non essere puniti, non potevamo farci la pipì addosso pena la derisione davanti a tutta la classe o peggio, davanti a tutta la scuola. Così come ogni pietanza rifiutata era vista come un mero capriccio e come tale doveva essere punito, fino all'estremo. Nello stesso periodo ho subito le attenzioni "particolari" di un cugino, molto più grande di me. E qui è avvenuta la mia prima metamorfosi: da bambina esuberante vivace, piena di voglia di vivere mi sono trasformata in una specie di ameba, vegetavo letteralmente sulle panchine della scuola guardando gli altri bambini giocare....ma non riuscendo a capire come facessero, sentendomi esclusa dal loro

mondo. La mia famiglia sapeva tutto. Ma preferì non intervenire: a scuola, perché ai loro occhi quella era un'educazione rigida, esagerata per gli altri, ma che nel mio caso serviva a temprarmi nel carattere, a farmi crescere più forte; con i parenti per non creare scandali, perché tanto non sarebbe successo niente...e perché comunque non era stata solo colpa di mio cugino. I miei non sono mai stati dei genitori presenti: mio padre sempre fuori casa per lavoro, mia madre sempre in giro per la famiglia d'origine, la sua famiglia, di cui evidentemente non facevo parte. All'inizio li cercavo, per un abbraccio per delle parole che non mi sono mai sentita dire, ma di cui avevo veramente bisogno del tipo "ti vogliamo bene". Poi crescendo, dalle scuole medie in poi ho iniziato a rifiutarli, come famiglia e come persone, non riuscivo a stare con loro mi davano semplicemente fastidio. Mi hanno sempre accusato di odiarli, di volerli veder morti, ma in realtà non era così...volevo solo che mi parlassero, sinceramente, che mi facessero capire se ero davvero importante per loro, e più questo non accadeva più aumentava la rabbia, la paura di essere qualcosa di sbagliato, qualcuno che non meritava il loro amore. Alle scuole medie sono iniziati i ricordi, molto confusi all'inizio, che mi hanno portato ad una crisi che in realtà non si è ancora conclusa. Ho iniziato a ricordare certi momenti, a chiedermi se fosse vero, se non era tutto frutto della mia mente malata. Volevo solo morire. Smetterla di provare e sentire quello che avevo dentro, perché non ci capivo assolutamente nulla. Ricordo ancora che in un tema in classe sul suicidio avevo scritto in maniera abbastanza velata, ma non tanto da non farlo capire, il mio punto di vista, il mio vedere la morte come l'unica soluzione per tirarsi fuori da una vita che non riuscivo a gestire e che sembrava schiacciarmi sempre di più. Mi ricordo anche che ero stata convocata dagli insegnanti, ma solo per sentirmi dire che queste "non erano cose da dire", "non erano cose belle per una ragazza della mia

età"...grazie tante, lo sapevo anch'io, ma non riuscivo a vedere altre soluzioni. E così ho capito di aver sbagliato, per essermi fidata di un' insegnante, per aver fatto vedere un po' di quello che c'era dentro di me, perché evidentemente non andava bene, era stata la conferma di quello che io credevo: ero io che non andavo. Perché se io fossi stata una bella persona la mia famiglia mi avrebbe voluto bene, non sarei stata vista anche dagli altri ragazzi come quella strana, e più di tutto non avrei avuto dentro quel groviglio di emozioni che a volte non mi faceva respirare, che mi faceva tanta paura, e che non riuscivo a controllare. Sono arrivata al liceo e qui i miei ricordi si sono fatti più concreti, se non altro c'erano delle immagini che tornavano fuori sempre, senza controllo, in ogni momento della giornata: durante le lezioni, di notte, mentre studiavo di pomeriggio. Ho avuto un periodo in cui non dormivo più di due ore, perché ogni volta che chiudevo gli occhi avevo l'impressione che il mio cervello volesse scappare fuori dalla mia testa, e continuavo a convincermi di essere malata, sbagliata, non normale. Ho iniziato a trasformarmi nella dark lady come poi sono stata soprannominata da tutti: quella per i fatti suoi, sempre in disparte, rigorosamente vestita di nero, sempre, con i capelli davanti al viso, trascurata nell'aspetto...quella che di sicuro si faceva qualcosa di strano. L'hanno pensato anche i miei, tant'è che mi hanno portato a fare degli esami per controllare che non prendessi qualche droga, poi saputo che ero pulita hanno concluso che era solo la mia crisi adolescenziale, che, visto com'ero io, non potevo essere come gli altri. Discorso chiuso. Nel frattempo quel mio cugino era in casa era diventato un adulto per bene, rispettabile, che tutti amavano, il cavaliere senza macchia...lo vedevo praticamente tutti i giorni....e ogni giorno mi odiavo sempre di più, mi vergognavo dei miei pensieri, delle mie accuse, ai miei occhi diventavo sempre più indegna di essere chiamata persona. Non riuscivo a capire se ero

semplicemente pazza, se avevo qualche strana malattia mentale o se ero irrimediabilmente cattiva. Credo che tra l'ultimo anno alle scuole medie e i primi due al liceo ho definitivamente perso la speranza nel fatto che qualcuno mi potesse aiutare veramente, cercando di capire chi ero e perché facevo così: da lì si è fatta sempre più forte la certezza di non poter lasciar trapelare nulla, nessuno doveva vedere cosa avevo dentro, perché altrimenti avrei fatto schifo a loro almeno quanto ne facevo a me. In realtà non incolpo nessuno degli insegnanti per non aver capito. Semplicemente non li ha sfiorati minimamente il pensiero che potesse esserci qualcosa dietro: la mia famiglia, conosciuta da tutti, godeva del rispetto assoluto della comunità, portata ad esempio per l'impegno verso chi era in difficoltà, facevano sempre le cose giuste al momento giusto...erano al di sopra di ogni sospetto...normale che fosse più semplice pensare che io altro non ero che la classica figlia ribelle di una famiglia perbene. Ormai ne sono passati di anni da quei momenti. Ho messo in discussione tutto di me, tutto e il contrario di tutto. Da persona adulta ho cercato di affrontare alcuni di questi argomenti con la mia famiglia, anche alla luce di fatti accaduti al termine del periodo scolastico. Ma non è cambiato nulla, ogni volta, dopo ogni discussione mi chiedo perché continuo a sperare in un miracolo che so non avverrà mai, perché non riesco a rinunciare al mio sogno di ricostruire la mia famiglia, perché non riesco a togliermi di dosso certe paure, certe vergogne che sento profondamente limitanti per la mia vita. Alla fine la speranza di poter costruire qualcosa l'ho trovata nell'affetto, nella stima della mia "nuova famiglia", sos infanzia, che ha saputo capirmi, ascoltarmi e mi ha fatto finalmente capire che ci posso credere, che ho anch'io diritto ad essere felice.

Lettera allo psicologo (pubblicata nel Giornale di Vicenza il 29/11/2001)

Diamo voce agli abusi soffocati e rimossi

Questo male invisibile, la depressione. Solo chi ci è passato sa quanto vere siano quelle parole. Come diceva la mia psicoterapeuta, spesso, come è successo a me, le introspezioni riconducono all'infanzia la sorgente del disagio che da adulti porta alla depressione. Anche nel mio caso l'origine è imputabile a quelle violenze, fisiche e sessuali prima e psicologiche poi. Non so definire quali siano le peggiori e mi spiego: quando sei bambina, violentata da tuo zio, vivi ancora in un limbo, di inconsapevolezza, di fortunata ignoranza di cosa è male e cosa è bene. Ma quando poi, nell'età della pubertà prima, e dell'adolescenza poi, acquisisci quelle nozioni e quella maturità che ti consentono di elaborare il male che ti è stato fatto, ti scontri con una realtà che è peggiore della violenza fisica, e cioè la violenza psicologica. Questa è subdola, è intrigante, ed è peggiore perché si maschera tra gli omertosi silenzi delle persone che "dicono" di volerti bene, i tuoi famigliari. Allora a questo punto della tua vita, dove sei alla disperata ricerca di un'ancora di sicurezza, dove le tue incertezze adolescenziali hanno bisogno di guide sicure e di figure di riferimento, ti trovi di fronte ad uomini inetti, a fratelli "già grandi", ad educatori "sofisti", che invece di capirti ti fanno sentire in colpa per quello che hai subito. Nel mio caso personale, confidata la violenza subita ai fratelli, mi sono sentita rispondere che "oramai erano passati tanti anni", e che ai genitori non era il caso di dare questo dispiacere. Probabilmente mia madre, da madre, qualcosa l'aveva capito comunque, ma ciò nonostante, quello zio, io sono stata costretta a vederlo, fino al matrimonio, data importantissima per tagliare i ponti con tutti quelli che mi avevano fatto del male. Ma anche in questo caso la cattiva sono

stata io. Io ero la cattiva bambina da piccola, quando non volevo passare le feste a casa di quello zio; io ero la cattiva per la maestra, quando il lunedì successivo ad una violenza, guardavo fuori dalla finestra dell'aula scolastica, ed ero assente, svogliata, insomma una scansafatiche; io ero la cattiva per mio padre, quando ero scontrosa, mi rifiutavo di andare in spiaggia con lo zio, a passeggiare, o salire in auto con lui; io ero la cattiva per mia madre, quando fino al matrimonio facevo contro voglia gli auguri di rito, sia pure per telefono, a quello zio; io ero la cattiva per i fratelli, che volevo rovinare questo quadretto idilliaco di "buona famiglia", denunciando il tutto. Ma, paradossalmente, ora, quasi cinquantenne, sono ancora e sempre la cattiva. In fin dei conti loro, fratelli genitori e parenti vari, si ritrovano comunque sempre. Da bravi farisei, si fanno gli auguri a Natale e Pasqua, si ritrovano tutti uniti felici e contenti, in chiesa, ai matrimoni cresime e tutto il resto. Banchettano assieme al pedofilo, tutti sanno e tutti fanno finta di niente. E più passano gli anni e più mi compatiscono. Sono quasi diventata lo zimbello del parentado, ho attraversato i miei periodi di depressione, di esaurimento nervoso e fisico, ma per fortuna ho sposato un uomo meraviglioso. Con lui al fianco ho saputo "sopravvivere". Ma chi mi ridarà la mia infanzia perduta? Chi ripagherà tutti i danni fatti da questi parenti-serpenti? Ora io sono adulta, ma pensando a tanti bambini ancora oggi vittime di questi uomini ignoranti, mi domando, ma chi li difende? Cosa è cambiato in quarant'anni? Leggendo le notizie di chi si occupa di queste violenze, si evince che gli abusi sui minori si verificano quasi sempre nelle famiglie. Sono molti i bambini vittime degli adulti, e qualche volta i pedofili vengono condannati, quasi mai carcerati. Ma chi condanna questi parenti, consapevolmente colpevoli? Chi li obbliga ad un trattamento sanitario obbligatorio? Chi individua questa forma di pedofilia, nascosta dietro a facciate di "buone famiglie", di "brava gente", di

"persone al di sopra di ogni sospetto"? E' più colpevole il pedofilo, o chi obbliga le piccole vittime a tacere? Io che sono stata una vittima, vi posso dire con assoluta certezza, che non c'è alcuna differenza: è colpevole il pedofilo, per il quale proporrei l'ergastolo come pena detentiva, tanto quanto sono colpevoli quei parenti che costringono le vittime a convivere per tutta la vita con il senso di colpa. Perché ho scritto questa lettera? Per dare coraggio a chi non trova uno spiraglio di luce, nell'oblio che la depressione ti porta a vivere. Per dare speranza a tante donne adulte, ex vittime come me, e per spronarle a darsi da fare per gli altri. Noi, anche senza titoli accademici, anche senza incarichi ufficiali, abbiamo le competenze per aiutare le piccole vittime indifese, noi sappiamo cosa si prova e le emozioni che si vivono. Io ho conosciuto un'associazione di Vicenza tarmiate internet, www.sosinfanzia.org, che mantiene l'anonimato dei suoi collaboratori, lavora nel silenzio, e che quotidianamente opera e si impegna proprio per questo. Tanta brava gente, competente e professionale che spende il suo tempo per gli altri, gratuitamente. Un appello dunque, uniamoci! Lo so che siamo in tante, e se vogliamo che la cultura di questi adulti nei confronti dell'infanzia cambi, dobbiamo far capire come vive una vittima colpevolizzata, quale danno provoca una verità non riconosciuta. Noi, con la nostra esperienza, con le nostre testimonianze, umilmente al servizio dei bambini, saremo il bagaglio culturale di proposta, per una nuova cultura dell'infanzia.

Cara Arianna, quanto dolore, quanta rabbia suscitano immancabilmente ogni volta queste testimonianze di abusi subiti. Qualcuno proverà forse irritazione perché sempre più escono alla luce del sole queste vicende. Ed è invece un bene perché ci liberiamo di tutto quel falso moralismo che ha coperto i pedofili nei decenni passati in cui, in nome della facciata, delle apparenze e del quieto vivere si metteva tutto a tacere. Se qualche " amante dei bambini" pruriginoso e impettito, legge

questa testimonianza di Arianna, abbia almeno il buon gusto di considerarsi un dannato profanatore della sacralità del corpo e dell'anima di creature innocenti. Non si nasconda dietro falsi buoni intendimenti o generosità e altruismo, ma si guardi in faccia per cogliere la propria immaturità sessuale e la propria vigliaccheria. Sappia di suscitare un grande senso di schifo, che potrebbe attenuarsi solo se si riconosce un pericolo per la società, non meno di chi ruba e uccide, e chiede aiuto perché persona psichicamente ammalata e pericolosa, perché rovina le vite degli altri. A livello educativo occorre fornire strumenti e competenze nel saper valutare in modo critico la realtà umana che circonda il bambino. Serve una fiducia sospettosa che non dia per scontato nulla: che un nonno sia sempre affettuoso, che uno zio sia sempre simpatico e generoso, che un educatore non celi l'animo dell' approfittatore. Pur senza fare di ogni erba un fascio, occorre non sottovalutare quei segnali che il bambino lancia ai genitori, e molto frequentemente, agli insegnanti. Arianna avrebbe la possibilità di tagliare in buona parte con il passato: si nutra avidamente dell'amore del suo uomo "buono" e si fidi di quello spirito da guerriero che negli anni lei ha sviluppato, evacuando definitivamente quella melma di dolore trattenuto dentro di se per troppi anni. Nessuno la può costringere ad essere gentile con quel parente. L'alternativa è aspettare la prima festa romantica tra familiari omertosi; si tolga lo sfizio di presentare a tutti ufficialmente lo zietto carino nella sua vera veste. E poi che si arrangino. Gli scossoni alla pianta faranno cadere le mele marce. Accolgo pienamente la proposta di Arianna: diamo voce ai tanti abusi soffocati e rimossi. Fate proposte che vi vedano in prima linea per iniziative educative, che valorizzino le vostre storie di bambini violati.

Lino Cavedon psicoterapeuta

Nostre considerazioni

Le cronache quasi tutti i giorni riportano casi di infanzia violata. Drammaticamente, e giustamente, ci si indigna per la piccola uccisa a calci e pugni, dopo essere stata violentata o per il processo al mostro di Marcinelle. Queste e tante altre violenze commesse da adulti sui minori che si leggono nei quotidiani sembrano appartenere, o vorremmo appartenessero, a ricordi di storie da relegare ad incubi o a spauracchi di leggende metropolitane. Invece purtroppo è la realtà dei fatti. La valorosa Sabine, sequestrata per 80 giorni da Marc Dutroux accusato di avere sequestrato 6 bambine e di averne violentato ed uccise 4, in sede processuale ha gelato l'intera aula di giustizia rivolgendosi al suo aguzzino con la domanda: "perché non mi hai uccisa?". In questa domanda risiede l'interrogativo emblematico di molte piccole innocenti vittime della pedofilia. Molti adulti credono che la violenza, l'abuso più grave su una bambina sia solo l'atto sessuale in se e non anche l'abuso psicologico, la coercizione psicologica, il "non-ascolto" perpetrato a volte per anni e, spesso, ad opera di tanti altri abusanti, magari appartenenti alla stessa cerchia parentale della vittima. Sabine e Laetitia, le due sopravvissute al mostro di Marcinelle, sono l'esempio estremo di una vera e propria prigionia, ma esprimono drammaticamente la rappresentazione dell'esercizio di potere degli abusanti nei confronti delle vittime. E' difficile credere che si possa essere prigionieri anche di una coercizione psicologica, di un abuso di potere. Gli abusanti, che vittimizzano nella quotidianità queste piccole creature vivono e convivono nel loro piccolo mondo meschino grazie anche ad una cultura che non accetta l'abuso all'infanzia e che tende a "credere solo in ciò che vede". Non credere, minimizzare, a volte ridicolizzare un abuso subito è un ulteriore abuso patito dalle vittime ad opera degli adulti. L'abuso sui minori,

giustamente, non può essere raccontato pubblicamente, ma questa peculiarità, dovuta e garantita a tutela dei minori, lo rende "incredibile". La comunità adulta non assume la consapevolezza che "il mostro" è in tutto e per tutto simile a noi e per questo motivo si "guarda" ma non si "vede", nella migliore delle ipotesi. Una delle nostre recenti conferenze in una scuola era intitolata "Infanzia: saper guardare con la forza di chi sa proteggere". Ma per saper proteggere bisogna necessariamente "conoscere" per "capire". Purtroppo molti adulti ritengono di non avere bisogno di imparare niente da chicchessia. Però, in questo caso, l'ignoranza causa ulteriori danni all'infanzia, poiché limita e a volte annulla la possibilità di aiutare e sostenere le vittime di abuso e magari anche prevenire l'abuso stesso. Questa associazione che non ha la "presunzione di sapere" cerca costantemente di formarsi e questo è reso possibile, anche, dalle testimonianze di chi la violenza l'ha vissuta sulla propria pelle, da particolari inediti, fatti e racconti che illuminano la mente su una tematica così complessa e sconosciuta. Non bastano titoli accademici o cariche istituzionali per conoscere sempre meglio e con più competenza l'abuso sui minori. E' un fatto positivo che queste due celebri vittime citate possano pubblicamente testimoniare, poiché le testimonianze sono fonte di conoscenza, con la speranza che diventino bagaglio culturale per tutti. Dobbiamo augurarci che non siano condizione per spettacolarizzare il dolore, ma che siano l'occasione per approfondire lo stato di "prigionia" delle vittime di abusi e violenze che a volte dura tutta una vita. Sono stato tra i relatori ad un convegno a Torino tempo fa ed ho conosciuto ed ascoltato la testimonianza di una vittima di pedofilia intrafamiliare ora adulta, la quale citava letteralmente così:

" Per lungo tempo ho continuato a trovare parole e pensieri che potessero esprimere la mia storia e la mia sofferenza senza voce, solamente nei racconti e nelle testimonianze dei

sopravvissuti ai lager nazisti. Solo tra di essi mi sono sentita a casa e non più sola. La stessa disumanizzazione; lo stesso senso di impotenza e vergogna; la stessa distruzione psico-fisica; l'essere ridotti a larva umana; l'odio e la volontà di ridurti a nulla che ti entrano dentro come acido incandescente, dentro ogni cellula e che diventano il tuo stesso DNA; lo stesso senso di colpa per essere sopravvissuta a differenza di molti morti per suicidio, per droga, alcool o per lesioni subite dall'aggressore o per condotte autodistruttive, lo stesso senso di degradazione e indegnità meritevole di condanna a morte. Portavo nascoste dentro di me le voci di chi non ce l'aveva fatta e oggi parlo anche per loro, perché per quanto ognuno di noi sia unico, il male appiattisce le nostre storie in binari consueti e banali."

Il male appiattisce queste storie e tutte le vittime dei pedofili, purtroppo riconducono su binari di cronaca quotidiana drammaticamente consueti. Quanti particolari sono spesso ricorrenti in queste tristi storie. Come il diario nel quale, racconta Sabine, apponeva una croce su ogni giorno in cui era vittima di attenzioni sessuali. Molti abusi sono stati svelati grazie ad un diario e a volte sembrano il calvario di una passione che sembra non finire mai. Nel caso di Marcinelle tutta la vicenda processuale si sta svolgendo drammaticamente sotto i riflettori, ma ce ne sono molte, alcune denunciate mentre altre, ancora troppe, rimangono parte di un fenomeno largamente sommerso.

Noi che ci occupiamo di queste specifiche tematiche, quotidianamente riceviamo testimonianze di persone divenute adulte, abusate, violentate durante la loro infanzia, che raccontano la difficoltà di trovare persone “grandi” capaci di capire le vittime. Solo per citare alcune proposte legislative allo studio dei nostri esperti collaboratori, proponiamo l’esclusione dal patteggiamento di tutti i reati relativi agli abusi sui minori, l’adozione di pene alternative per i pedofili condannati

(assistenza agli anziani al posto del carcere), la non prescrivibilità, dei reati di pedofilia. Ci stiamo rendendo conto, però, che se non è la collettività ad assumersi le proprie responsabilità e a maturare una nuova cultura dell'infanzia, fatta di empatia, di rapportarsi verso l'universo bambino in modo consapevole e responsabile, saranno vani tutti i richiami, le sollecitazioni di qualsiasi autorità, civile o religiosa che sia. Quasi la totalità delle vittime punta il dito contro i comportamenti del mondo adulto, a partire proprio da quelli degli stessi parenti delle vittime, che si possono configurare tra le peggiori espressioni dell'essere umano. Non sono prese di posizione ben definite, non vengono apertamente dichiarate, ma proprio perché non schierati, subdoli, si possono configurare tra quei comportamenti umani tipici di coloro che lo stesso Dante definiva "gli ignavi". *"Questo misero modo tegnon l'anime triste di coloro che visser senza 'nfamia e senza lodo. Mischiate sono a quel cattivo coro de li angeli che non furon ribelli ne fur fedeli a Dio, ma per se fuoro"*. Hanno le anime spregevoli di coloro che vissero senza mai sbilanciarsi nè dalla parte del male conseguendo infamia, nè da quella del bene ottenendo lode. Sono le anime degli ignavi, le persone che per mancanza di coraggio rimangono neutrali. Così le definiva Dante e le poneva, ovviamente, all'inferno. Di questi sono degni rappresentanti quelli che sanno e fanno finta di niente, o peggio ancora vorrebbero miserabilmente giustificare il loro comportamento con una pseudo neutralità. Ebbene costoro, nel momento in cui "scelgono" di far finta di niente, hanno, appunto, già fatto la loro scelta, che non è per niente neutrale, anzi è schierarsi dalla parte del male, del reato, del reo. Essere ciechi e sordi, alla richiesta di aiuto di una piccola vittima innocente, non è neutralità, ma precisa ed infame scelta vigliacca! Quante vittime dovremo ancora confortare, abusate dai loro stessi parenti, isolate e colpevolizzate a vita per avere scelto di denunciare? Quando

capiranno questi familiari, che con la scusa di tenere assieme una parvenza di famiglia inesistente, fanno ulteriore danno, forse al pari del pedofilo stesso? Quanti danni psicologici fanno questi adulti immaturi, insensibili ed impreparati! C'è bisogno di informazione, di cultura ,di preparazione. Quanti con i loro omertosi silenzi, sono colpevoli di ulteriori violenze perpetrate su innocenti vittime? Noi raccogliamo le testimonianze di ciò che è accaduto e continua ad accadere in queste “buone famiglie”, dove “i panni sporchi si lavano in casa”, favorendo così il perpetuarsi di molestie, di abusi, di violenze. E' urgente che questo olocausto silenzioso (si stima che le denunce siano solo 1 ogni 50 casi di abuso subito) sia fermato, informando e sensibilizzando l'opinione pubblica sul crimine che il Papa stesso ha definito “contro l'umanità”. Ben vengano quindi le esortazioni dei “grandi”, dal Papa ai legislatori, dagli uomini di cultura ai politici, ma ci vuole la volontà di tutti, a partire proprio dalle famiglie, nido e covo, a volte, di amore e odio, di angeli del focolare ma anche di lupi travestiti da agnelli. Anche se avremo le migliori leggi del mondo in tema di pedofilia, per aiutare i bambini, per tentare di prevenire l'abuso, per aiutare chi chiede aiuto, servono occhi ed orecchi attenti, di adulti “protettori”, responsabili, maturi e consapevoli. E' un compito che spetta a tutti noi adulti, per diritto e per dovere, per qualsiasi bambino di questo mondo.

Noi parliamo a nome di queste terze persone che rappresentiamo, i Bambini, violati nei loro diritti e nella loro innocenza, e per loro conto siamo testimoni delle loro richieste di aiuto e portavoce delle loro istanze. Ma ognuno di noi deve fare la sua parte, e questo monitoraggio permette agli studenti maggiorenni di essere parte attiva ed importanti partners per questa iniziativa mirata a restituire dei dati attendibili e certi in merito alle specifiche problematiche della violenza all'infanzia.

Il presidente Graziano Guerra

Abuso sessuale, violenza sessuale, pedofilia

Definizione di pedofilia

Nonostante la derivazione etimologica esprima l'*amore per i bambini*^[1], da quando il termine pedofilia è entrato nella lingua italiana, nel 1935, il suo significato si è ristretto al campo dell'attrazione erotica e delle molestie nei confronti dei bambini. Negli anni Sessanta R. von Kraft-Ebing la definì “una perversione in cui una persona si sente eroticamente attratta da bambini di entrambi i sessi”; in tempi più recenti, il DSM IV² ne ha data una definizione più ampia inserendola nell'ambito delle *parafilie*, termine introdotto da Stekel per esprimere un disturbo dell'eccitazione sessuale che, in questo caso, è resa possibile soltanto da stimoli particolari considerati sessualmente anomali dalla società^[3].

Le caratteristiche essenziali delle parafilie sono infatti rappresentate da fantasie, impulsi sessuali o comportamenti ricorrenti e intensamente eccitanti che in generale riguardano oggetti inanimati, situazioni particolari o atipiche, la sofferenza o l'umiliazione di se stessi o del partner, persone non consenzienti o, nel caso specifico, bambini.

^[1] Il termine viene dal greco *-fileo* che significa “amore”.

^[2] Il DSM IV ossia *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, è il manuale diagnostico-statistico dei disturbi mentali più accreditato tra i professionisti della psiche.

^[3] A tale categoria appartengono, per esempio, il feticismo (l'eccitazione è ottenuta mediante abiti o biancheria intima), l'esibizionismo (l'eccitazione si ottiene esibendo i propri organi genitali), il voyeurismo (ci si eccita osservando i rapporti sessuali di altri), il sadismo (nasce dal dolore altrui), il frotteurismo (l'eccitazione è ottenuta con atti di sfregamento contro persone non consenzienti), il travestitismo (ci si eccita vestendosi con abiti dell'altro sesso) ecc.

La parola “pedofilia” è spesso male interpretata. Secondo il “Grande dizionario della lingua italiana” (Utet), “La pedofilia è una deviazione sessuale in cui si manifesta un interesse erotico per fanciulli impuberi maschi o femmine, talora limitato al desiderio o al tentativo di seduzione, oppure unito a esibizionismo, a sadismo, a feticismo”.

Sottolineiamo la parola “impuberi”: il pedofilo ha interesse per bambini che non sono ancora arrivati alla pubertà; ciò non esclude, tuttavia, che, per esempio nella famiglia, il comportamento pervertito non continui nei confronti di bambini divenuti adolescenti.

“Pedofilia” non è sinonimo di pederastia o di omosessualità. “Pederastia” significa avere rapporti sessuali con ragazzi. Tale termine, ora in disuso, veniva usato di solito nella letteratura italiana con un significato spregiativo, indicando il rapporto erotico fra un adulto e un adolescente.

Mentre la parola “pederastia” ha quindi un significato ben preciso, la parola “pedofilia” indica una serie di comportamenti che l’adulto ha, o richiede, nei confronti del bambino, usandolo ed eccitandolo per eccitarsi sessualmente: qualche volta pedofili, gravemente turbati psichicamente, non si limitano a carezze, masturbazione o fellatio ma arrivano persino a pretendere di penetrare il bambino, con conseguenze sempre gravi e talvolta mortali, date le differenze anatomiche. Quando la pedofilia è anche incesto, le conseguenze della violenza sul bambino sono particolarmente devastanti. Le statistiche rivelano che i pedofili appartengono per lo più alla cerchia intima del bambino. Spesso sono parenti stretti, come il padre, la madre o entrambi i genitori, nonni, zii, fratelli maggiori: quindi persone in cui il bambino aveva riposto la propria totale fiducia e che lo hanno tradito, invece di fornirgli uno scudo protettivo. Il padre, e la madre, o comunque un

familiare, che sa e tace, e che magari sconfessa le confidenze del bambino aumentano colpevolmente la sua disperazione.

La pedofilia, come dimostrano le più recenti cronache, è praticata da individui con caratteristiche diverse: anziani, adulti e giovani, incolti ma anche colti.

Non esiste una tipologia del pedofilo così come non esiste un unico tipo di pedofilo^{4[4]}: la pedofilia è un tratto multifattoriale in cui entrano in gioco aspetti mentali, istituzionali, di attività, di educazione sessuale, di violenza, di controllo delle pulsioni.

Esistono però fattori che potremmo definire facilitanti, senza però essere determinanti:

- l'essere stati violentati oppure trattati con crudeltà durante l'infanzia, in particolare dai propri genitori (per vincere l'angoscia di essere in balia di una persona che umilia e abusa, un bambino può prendere a modello il proprio oppressore e desiderare di avere il suo potere; questa "identificazione con l'aggressore" lo porterà in seguito ad adottare lo stesso tipo di comportamenti questa volta, però, da una posizione di forza);
- l'essere stati bambini isolati che si sono sentiti esclusi dagli altri bambini e adolescenti che hanno invidiato la vitalità dei loro coetanei (da adulti possono tentare di possedere, plagiare e di catturare quegli stessi bambini di cui hanno ammirato e invidiato la vitalità);
- l'aver vissuto in ambienti familiari disgregati, non necessariamente degradati;
- l'aver assistito ad azioni violente e distruttive su familiari senza aver avuto la possibilità di intervenire a migliorare la

^{4[4]} La tendenza ad avere un contatto sessuale con i bambini può essere considerata un continuum che va dall'individuo per il quale il bambino costituisce l'oggetto sessuale scelto (*pedofilia preferenziale*) a quello per il quale la scelta di un oggetto sessuale immaturo è essenzialmente una questione di opportunità o di coincidenza (*pedofilia situazionale*). Quest'ultimo è il caso di soggetti "adattabili" o "superficiali" che prendono ciò che capita o che viene loro offerto senza farsi scrupoli di sorta.

situazione o di curare in qualche modo le proprie e altrui ferite psicologiche.

Secondo molti psicologi e psichiatri i pedofili avrebbero una personalità immatura, problemi di relazione o sensi di inferiorità che non consentono loro di reggere un rapporto amoroso adulto, “alla pari”: individui con disturbi narcisistici e fragile stima di sé si focalizzano sui bambini perché possono controllarli e dominarli e con loro non provano sentimenti di inadeguatezza.

La maggior parte dei pedofili cerca di non maltrattare i bambini che riesce ad avvicinare, sia per l’attrazione che provano nei loro confronti, sia perché non sono animati da impulsi malevoli e sia perché cercano di evitare che essi possano parlare, lamentarsi o svelare il crimine. Secondo diversi psicanalisti bisogna sottolineare la pedofilia vera e propria: per quanto distorta, deviata, patologica, l’attrazione che il “vero” pedofilo prova per il bambino, non è solo sessuale. E’, a suo modo, una forma d’amore in cui c’è affetto, tenerezza, comprensione anche se l’incapacità dell’adulto di contenere le pulsioni sessuali può rappresentare, per il bambino, un grosso rischio psicofisico. Il pedofilo può usare violenza ad un bambino con modalità subdole e meschine che sono lontane dal comune senso del termine inteso dalla collettività.

I pedofili più “buoni”, sono paradossalmente anche i più pericolosi perché si mimetizzano con perfida astuzia tra la cosiddetta gente “perbene”.

Metodi di Cura

Il pedofilo è un malato; quello che lui definisce “amore” per il bambino è un’ossessione che lo rende recidivo per cui, anche quando finisce in prigione, non appena esce, ci ricasca. Da questa considerazione emerge pressante la necessità di

individuare delle metodologie di cure che puntino, da un lato, a “recuperare” il soggetto e, dall’altro, a garantire la tutela del bambino.

Le terapie sperimentate e in corso di valutazione seguono due strade non alternative:

- 1) psicologica: la pedofilia è un disturbo della sessualità ma, come è noto, la sessualità è un’espressione dell’affettività e cioè della capacità del singolo di stabilire relazioni sentimentali, quindi si impone la necessità di analizzare la personalità del pedofilo al fine di promuovere la rimozione di quegli ostacoli che ne hanno bloccato lo sviluppo affettivo e dunque sessuale. Questo lo si può fare con la psicoterapia, una relazione terapeutica che permette al pedofilo di “vedere” la propria vita infantile e di riuscire ad uscirne nel senso della maturità. La maggior parte dei pedofili, però, non sono collaborativi: sono pochi quelli che accettano di farsi curare, molti non si considerano per nulla malati o devianti anzi rivendicano la legittimità dei loro approcci sostenendo che c’è abuso solo quando c’è costrizione violenta. La camaleontica capacità di mimetizzarsi, astutamente affinata nel corso della loro vita, riesce a confondere gli stessi conviventi, parenti, amici, conoscenti. Altri tendono o a negare o a giustificare razionalmente l’attività erotica pedofilica spiegando il valore educativo del gesto. Nel complesso, la riconversione dei pedofili è un lavoro tutt’altro che semplice che può diventare molto difficile, se non impossibile, con i pedofili, soprattutto per i più incalliti o affetti da deterioramento mentale (la loro personalità, la loro vita di relazione e sessuale è strutturata attorno alle gratificazioni che riescono a trarre dal rapporto con i più piccoli);
- 2) farmacologica: a) con antidepressivi, antiossessivi e antifobici: il pedofilo ha un’ideazione coatta, meccanica: tutto

gira attorno all'idea di trovare un bambino e di usarlo affettivamente e sessualmente. E' un'ideazione che difficilmente riesce a contenere. Da questo punto di vista, il pedofilo, è dunque un'ossessivo e da questo punto di vista andrebbe trattato con gli antidepressivi di terza generazione, i cosiddetti Ssri, che bloccano le pulsioni ossessive, modulano l'ansia, diminuendo la libido e stabilizzano l'umore;

b) con antiandrogeni: il testosterone è un ormone che non è preposto solo allo sviluppo e al mantenimento delle caratteristiche sessuali maschili. Entra in gioco anche nel controllo degli impulsi sessuali, nell'aggressività, nei processi cognitivi, nelle emozioni e nella caratterizzazione della personalità. E' fondamentale il suo contributo ai desideri, alle fantasie, ai comportamenti sessuali e alle loro deviazioni. Ridurne la secrezione, o inibirla del tutto, può perciò aiutare a tenere sotto controllo gli impulsi parafilici. Questo risultato è noto anche come *castrazione chimica*.

Castrazione Chimica (*nostra opinione*)

Secondo l'OMS(Organizzazione Mondiale della Sanità) la pedofilia è una vera e propria malattia ed è quindi necessario curarli e rieducarli secondo gli esempi di legislazioni come quella inglese e danese. La cura da preferire è la psicoterapia, suggerita come assai efficace, risultando invece barbara la castrazione chimica. Tuttavia bisogna riflettere sui metodi che risultino più appropriati per raggiungere lo scopo primario: la tutela dei soggetti più indifesi e primi fra tutti le vittime, i Bambini. E' già successo, ad esempio, che gli autori degli abusi sui minori siano poi risultati degli impotenti, ma questo non ha loro impedito di compiere violenza. Non ci si deve fermare al concetto di violenza comunemente inteso per quanto riguarda il pedofilo: questo può abusare di un bambino anche senza l'uso

dell'organo sessuale. Appartengono alla cronaca e alle testimonianze episodi di abusi sui minori in cui l'abusante si "compiaceva" anche solo a guardare, a far compiere ad altri, a fotografare, oppure ad usare violenza con corpi estranei e oggetti. Il pedofilo si eccita anche solo annusando la pelle di un neonato. Esistono diversi aspetti controversi, che non possono essere passati sotto silenzio, all'uso della castrazione chimica. Il primo, di ordine medico: sappiamo che l'assunzione di sostanze chimiche incide sulla libido fintanto che la cura sussiste, per poi cessare ogni effetto in seguito alla sospensione della terapia. Quindi o il trattamento prosegue per tutta la vita del pedofilo oppure si devono affiancare trattamenti diversi, di ordine psicologico. Il secondo aspetto investe proprio gli aspetti psicomotivazionali. Negli Stati Uniti una persona giudicata pericolosa o malata può scegliere un iter di riabilitazione che prevede sia l'intervento farmacologico sia la psicoterapia. Potrebbe quindi rivelarsi una scelta di comodo per abbreviare la detenzione; mentre si sa quanto sia imprescindibile la motivazione personale al cambiamento. E tale motivazione può eventualmente sorgere solo dopo un periodo riparatore e "giustamente congruo"(detentivo, coatto, tso ecc.) in rapporto all'effettivo danno causato. Il terzo punto critico, forse per noi tutti il più complesso, riguarda gli aspetti etici. Nel bene e nel male anche le opinioni più caute, rispecchiano la cultura di appartenenza. Oltreoceano se una cosa funziona la si adopera con entusiasmo: rischi e danni, sempre che siano contenibili, passano in secondo piano. In Europa, ed in Italia in particolare, invece in genere si è più attenti, talvolta si rischia addirittura l'inconcludenza per voler sviscerare una questione. In questo caso specifico, però, mi pare doveroso interrogarsi più approfonditamente: non dovremmo accontentarci di interventi di castrazione, chimica ma pur sempre castrazione. Tutto ciò evoca pratiche oscurantiste, poco in linea con una civiltà evoluta. Ci vogliono invece

interventi a più ampio spettro. E qui per fortuna c'è un punto su cui molti sono sostanzialmente d'accordo: la necessità di informare gli individui sulla cultura dell'infanzia, le relazioni familiari, attraverso tutti i canali disponibili, dalla scuola alla famiglia ai mass media in genere. Bisogna creare, su tutti i mezzi di comunicazione, compreso Internet, ma anche e soprattutto nelle famiglie una cultura che diventi barriera insormontabile alla diffusione del fenomeno e a possibili contatti tra i pedofili. Si deve imparare ad ascoltare i ragazzi, ma soprattutto saper dialogare coi loro problemi e le loro ansie in problematiche di disturbo che prescindono dallo specifico della pedofilia per i pericoli di media violenti ed erotici, messaggi negativi veicolati, dalla pubblicità alla stampa, dalla TV a Internet, ampliando le possibilità di intervento per una controcultura, contro la strumentalizzazione e mercificazione del bambino. Inoltre, poichè il pedofilo è normalmente lucido e responsabile delle proprie azioni, bisogna aumentare il controllo, rafforzare le indagini e rendere le pene molto più severe, ma soprattutto concretizzare la certezza della pena, non esclusivamente in carcere, come ad esempio interdirla in perpetuo dalla curatela, potestà e da qualsiasi possibile contatto con i minori, sia in ambito familiare che sociale. Obbligarli, con trattamenti obbligatori, a terapie, studi e analisi che siano fonte di conoscenza per gli esperti professionisti in modo da mettere in atto strategie di prevenzione a favore dei minori. Infine, ma prioritario in ordine di importanza, il nostro obiettivo principale deve essere la protezione dei bambini, prima che si verifichino le violenze. La pedofilia al momento non ha cure efficaci che possano garantire una reale "guarigione" e la percentuale di recupero dei pedofili tentata sia in Europa che nel mondo è bassissima, pari al 3-5%. Gli unici tentativi di contenimento del fenomeno oggi disponibili sono la conoscenza e la prevenzione. Ed in questo la famiglia e la scuola sono le più importanti sedi di

formazione. Sicuramente sarebbe più "comodo", per molti, aderire a simili teorie, perché ad effetto immediato, anche se non risolutivo, mentre risulta molto più impegnativo e coinvolgente un'azione formativa e preventiva anche se, a lungo termine a nostro avviso molto più incisiva. Considerando che, secondo vari studi ed esperienze, è assodato che sia dannosissimo per i bambini coinvolti che hanno, tra l'altro, rispetto alla media della popolazione, una probabilità più alta del 500% di ammalarsi di depressione in età adulta e del 400% di tentare il suicidio, la società ha sicuramente il dovere di tutelarsi da questi pericolosi criminali. Ma anche se la proposta di castrazione chimica fosse accettata, metteremmo in atto una strategia comunque tardiva ed inconcludente perché in ogni caso tale intervento, che non previene, sarebbe possibile a danno già causato. E' quindi doveroso chiederci se la chimica può esserci di aiuto per risolvere questo problema oppure se sia preferibile prevenire piuttosto che castrare.

Il presidente Graziano Guerra

N.B.:

Secondo una recente sentenza della Cassazione, la pedofilia non è una malattia mentale che attenua la capacità di intendere e volere: *la pedofilia, come modifica dell'oggetto sessuale in direzione dei minori, pur presentando ordinariamente carattere di abitualità, ai fini penali non esclude né attenua la capacità di intendere e volere e, di conseguenza, la penale responsabilità per abusi sessuali contro i minori.*

(Cassazione , sez. III penale, sentenza 12.11.2003 n° 43135)

Legislazione (codice penale)

Art. 609 bis Violenza sessuale

Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali e' punito con la reclusione da cinque a dieci anni.

Alla stessa pena soggiace chi induce taluno a compiere o subire atti sessuali:

- 1) abusando delle condizioni di inferiorita' fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto;
- 2) traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona.

Nei casi di minore gravita' la pena e' diminuita in misura non eccedente i due terzi.

Articolo aggiunto dell'art. 3, L. 15 febbraio 1996, n. 66.

Art. 609 ter Circostanze aggravanti

La pena e' della reclusione da sei a dodici anni se i fatti di cui all'articolo 609-bis sono commessi:

- 1) nei confronti di persona che non ha compiuto gli anni quattordici;
- 2) con l'uso di armi o di sostanze alcoliche, narcotiche o stupefacenti o di altri strumenti o sostanze gravemente lesivi della salute della persona offesa;
- 3) da persona travisata o che simuli la qualita' di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio;
- 4) su persona comunque sottoposta a limitazioni della liberta' personale;
- 5) nei confronti di persona che non ha compiuto gli anni sedici della quale il colpevole sia l'ascendente, il genitore anche adottivo, il tutore.

La pena e' della reclusione da sette a quattordici anni se il fatto e' commesso nei confronti di persona che non ha compiuto gli anni dieci.

Articolo aggiunto dall'art. 4, L. 15 febbraio 1996, n. 66.

Art. 609 quater Atti sessuali con minorenne

Soggiace alla pena stabilita dall'articolo 609-bis chiunque, al di fuori delle ipotesi previste in detto articolo, compie atti sessuali con persona che al momento del fatto:

- 1) non ha compiuto gli anni quattordici;
- 2) non ha compiuto gli anni sedici, quando il colpevole sia l'ascendente, il genitore anche adottivo, il tutore, ovvero altra persona cui, per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia, il minore e' affidato o che abbia, con quest'ultimo, una relazione di convivenza.

Non e' punibile il minorenne che, al di fuori delle ipotesi previste nell'articolo

609-bis, compie atti sessuali con un minorenne che abbia compiuto gli anni tredici, se la differenza di eta' tra i soggetti non e' superiore a tre anni.

Nei casi di minore gravita' le pena e' diminuita fino a due terzi.

Si applica la pena di cui all'articolo 609-ter, secondo comma, se la persona offesa non ha compiuto gli anni dieci.

Articolo aggiunto dall'art. 5, L. 15 febbraio 1996, n. 66.

Art. 609 quinquies Corruzione di minorenne

Chiunque compie atti sessuali in presenza di persona minore di anni quattordici, al fine di farla assistere, e' punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

Articolo aggiunto dall'art. 6, L. 15 febbraio 1996, n. 66.

Art. 609 sexies Ignoranza dell'eta' della persona

Quando i delitti previsti negli articoli 609-bis, 609-ter, 609-quater e 609-octies sono commessi in danno di persona minore di anni quattordici, nonche' nel caso del delitto di cui all'articolo 609-quinquies, il colpevole non puo' invocare, a propria scusa, l'ignoranza dell'eta' della persona offesa.

Articolo aggiunto dall'art. 7, L. 15 febbraio 1996, n. 66.

Art. 609-septies Querela di parte

I delitti previsti dagli articoli 609-bis, 609-ter e 609-quater sono punibili a querela della persona offesa.

Salvo quanto previsto dall'articolo 597, terzo comma, il termine per la proposizione della querela e' di sei mesi.

La querela proposta e' irrevocabile.

Si procede tuttavia d'ufficio:

- 1) se il fatto di cui all'articolo 609-bis e' commesso nei confronti di persona che al momento del fatto non ha compiuto gli anni quattordici;
- 2) se il fatto e' commesso dal genitore, anche adottivo, o dal di lui convivente, dal tutore, ovvero da altra persona cui il minore e' affidato per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia;
- 3) se il fatto e' commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio nell'esercizio delle proprie funzioni;
- 4) se il fatto e' connesso con un altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio;
- 5) se il fatto e' commesso nell'ipotesi di cui all'articolo 609-quater, ultimo comma.

Articolo aggiunto dall'art. 8, L. 15 febbraio 1996, n. 66.

Art. 609 octies Violenza sessuale di gruppo

La violenza sessuale di gruppo consiste nella partecipazione, da parte di piu' persone riunite, ad atti di violenza sessuale di cui all'articolo 609-bis.

Chiunque commette atti di violenza sessuale di gruppo e' punito con la reclusione da sei a dodici anni.

La pena e' aumentata se concorre taluna delle circostanze aggravanti previste dall'articolo 609-ter.

La pena e' diminuita per il partecipante la cui opera abbia avuto minima importanza nella preparazione o nella esecuzione del reato. La pena e' altresì diminuita per chi sia stato determinato a commettere il reato quando concorrono le condizioni stabilite dai numeri 3) e 4) del primo comma e dal terzo comma dell'articolo 112.

Articolo aggiunto dall'art. 9, L. 15 febbraio 1996, n. 66.

Art. 609 nonies Pene accessorie ed altri effetti penali

La condanna per alcuno dei delitti previsti dagli articoli 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-quinquies e 609-octies comporta:

- 1) la perdita della potesta' del genitore, quando la qualita' di genitore e' elemento costitutivo del reato;
- 2) l'interdizione perpetua da qualsiasi ufficio attinente alla tutela ed alla curatela;
- 3) la perdita del diritto agli alimenti e l'esclusione dalla successione della persona offesa.

Articolo aggiunto dall'art. 10, L. 15 febbraio 1996, n. 66.

Art. 609-decies Comunicazione al tribunale per i minorenni

Quando si procede per alcuno dei delitti previsti dagli articoli 609-bis, 609-ter, 609-quinquies e 609-octies commessi in danno di minorenni, ovvero per il delitto previsto dall'articolo 609-quater, il procuratore della Repubblica ne da' notizia al tribunale per i minorenni.

Nei casi previsti dal primo comma l'assistenza effettiva e psicologica della persona offesa minorenne e' assicurata, in ogni stato e grado del procedimento, dalla presenza dei genitori o di altre persone idonee indicate dal minorenne e ammesse dall'autorita' giudiziaria che procede.

In ogni caso al minorenne e' assicurata l'assistenza dei servizi minorili dell'Amministrazione della giustizia e dei servizi istituiti dagli enti locali.

Dei servizi indicati nel terzo comma si avvale altresì l'autorita' giudiziaria in ogni stato e grado del procedimento.

Articolo aggiunto dall'art. 11, L. 15 febbraio 1996, n. 66.

LA SEGNALAZIONE (*testo tratto dalla relazione del Dott. Giorgio Falcone, Sostituto Procuratore della Repubblica di Vicenza, al nostro convegno ad Arzignano il 2 Ottobre 2004*)

Quanto vado a dire in ordine alla segnalazione può valere per tutti i cittadini, ma soprattutto per coloro che svolgono attività a contatto con i minori: **il mondo della scuola (presidi e insegnanti), le professioni medico-sanitarie (medici e pediatri), gli operatori delle associazioni di volontariato che operano per i minori**, insomma per tutti coloro che istituzionalmente sono a contatto con i minori: costoro sono le nostre antenne rilevatrici dei casi di sospetto abuso da trattare. **Ma vale anche per il privato cittadino:** spesso capita, l'amichetto del figlio che viene a giocare a casa e ... confida l'abuso.

Se un operatore dei servizi sociali, un insegnante, un medico o anche un privato cittadino vengono a conoscenza di un caso di abuso sessuale: che devono fare?

Segnarlo! Quando? Come? A chi?

Quando fare la segnalazione?

Sicuramente la segnalazione va fatta se un minore racconta esplicitamente di avere subito un abuso e in tale caso è bene segnalare subito il caso;

Ma le cose purtroppo non sono mai così chiare e distinte come si vorrebbe e non sempre solo per colpa del minore che non parla chiaramente, che non rivela in maniera univoca il disagio e la sofferenza, perché spesso è l'adulto che non capisce, che non coglie i segnali lanciati dal minore.

Occorre essere consapevoli che in questa materia vi è una diffusa difficoltà per l'adulto di credere al minore:

1) bisogna tener conto del fatto che i minori raccontano a modo loro (ad es. scambiano l'oggetto con la funzione e non

hanno la capacità di elaborare concetti complessi come ad es. la polifunzionalità di un oggetto: v. es. pipì sul divano del salotto);

2) inoltre non si deve liquidare una confidenza del minore come una semplice fantasia (v. atteggiamento di chi dice ... i minori ne raccontano tante) perché i minori non s'inventano un episodio doloroso facendo volare la fantasia; i minori in età prepubere sviluppano la propria fantasia in senso edonistico: piacere e forza; più facilmente una bambina, volando con la fantasia, vi racconterà che il papà è andato a prenderla su un cavallo bianco vestito da principe azzurro, non che è stata abusata dal padre;

3) vi sono poi i casi più difficili, quelli in cui il minore non racconta nulla di esplicito che possa univocamente ricondursi ad un abuso sessuale, ma vi sono degli indicatori che per numero e "peso" consentono di ritenere probabilmente fondato il sospetto che il minore abbia subito un abuso sessuale e far partire le conseguenti indagini: alcune esemplificazioni.

Vi sono indizi di tipo fisico: deflorazione vera e propria; lividi/lacerazioni dell'area genitale o anale, semplici irritazioni o dolori che non trovino spiegazione in altre patologie. Tali indici possono assumere rilievo di per sé, come nel caso della deflorazione vera e propria, oppure, se non univoci, in quanto astrattamente riconducibili ad altre patologie, quando si accompagnano ad altri elementi, anche di natura diversa, che siano in qualche modo rivelatori di un possibile abuso (non bastano disturbi di possibile origine psicosomatica, quali enuresi notturna, disturbi del sonno ecc., se tali possibili sintomi non si accompagnano ad altri elementi);

Vi sono indizi di tipo psicologico, comportamentali e relazionali. Anche in questo caso si passa da indicatori equivoci, di per sé insufficienti, rifiuto del cibo, paura di un colore, di restare soli, incubi notturni, a sintomi meno equivoci che, combinati tra loro, possono assumere la gradazione del vero e

proprio sospetto di abuso, sufficiente per effettuare la segnalazione (a quel punto anche doverosa): ripetitività ossessiva di riferimenti sessuali, conoscenze sessuali non adeguate all'età, comportamenti erotizzati, paura di restare soli con una determinata persona, che si accompagna a stati d'ansia successivi agli incontri "a due" con questa persona.

A questo punto la risposta alla domanda **quando fare la segnalazione** può essere data più agevolmente: non si devono avere remore a segnalare un caso sospetto: meglio fare una segnalazione in più che una in meno, meglio una segnalazione che si rivela infondata piuttosto che un'omessa segnalazione che aggrava il danno e non consente di proteggere il minore, oltre a consentire al colpevole di sfuggire alle proprie responsabilità penali.

Sia chiaro che la segnalazione non è una condanna!

Vi sono le indagini; vi è l'udienza preliminare; vi sono tre gradi di giudizio prima di arrivare ad una condanna definitiva.

Si dice giustamente che la condanna di un innocente determina un duplice danno, da un lato, come è ovvio, alla persona condannata, anche se innocente; dall'altro lato il danno di un reato impunito, di una vittima non risarcita.

In questa materia si può adattare questo concetto alla mancata segnalazione, che è vieppiù dannosa, in quanto non solo impedisce l'eventuale condanna della persona che abusa o maltratta un minore; ma perpetua anche l'abuso ed il maltrattamento in danno del minore; e a tale danno si aggiunge per il minore anche quello di non essere stato creduto.

Di fronte al dubbio se fare o meno la segnalazione si deve sempre propendere per la prima soluzione (quando uno si lacera nel dubbio è già in ritardo nell'effettuare **una segnalazione che comunque è per tutti doverosa sul piano morale; per gli operatori istituzionali sopra indicati (medici, presidi, insegnanti, assistenti socio-sanitari, ecc.) lo è anche sul piano**

giuridico, dato che i pubblici ufficiali e gli incaricati di pubblico servizio hanno l'obbligo (penalmente sanzionato) di fare denuncia scritta all'A.G. o alla P.G. per le notizie di reati procedibili d'ufficio, apprese nell'esercizio o a causa del proprio ufficio o servizio (artt. 331 c.p.p. e 361, 362 c.p.).

Purtroppo, soprattutto in ambiente scolastico, si compiono gli errori più gravi e frequenti (convocazione genitori, indagini "personali" che ben potrebbero inquinare le prove, quando non si arriva ad un vero e proprio insabbiamento del caso).

Chiariamo: vi sono casi in cui le condotte di questi operatori hanno un reale effetto dannoso e inquinante: v. casi in cui gli "sciagurati" operatori dei servizi o gli insegnati (ma forse non è del tutto colpa loro se sono impreparati – anche se oggi per fortuna esistono numerosi centri specializzati, diffusi sul territorio, presso i competenti assessorati comunali e presso le ULSS) convocano subito i genitori e tra questi il padre abusante per chiarire a modo loro la vicenda – rendendo edotto l'abusante in modo intempestivo, che la macchina giudiziaria si è mossa o si muoverà.

Vi sono invece condotte che hanno un effetto inquinante solo apparente, ma che spesso viene strumentalizzato dalle difese degli abusanti: sono i casi in cui gli stessi servizi, dopo avere effettuato la segnalazione e prima che venga organizzata l'audizione del minore nell'ambito del procedimento penale, proseguono gli incontri con il minore a scopi di assistenza, terapia e sostegno, come è loro dovere fare. In questo caso un servizio socio sanitario ben organizzato e che opera con professionalità non crea alcun problema, perché manterrà uno stretto contatto con la Procura che svolge le indagini (N.B. a volte difficoltà e "porte chiuse", ma il contatto ed il coordinamento sono opportuni e doverosi per tutti, anche – e a maggior ragione - per i magistrati!)

Come fare la segnalazione

Innanzitutto nella segnalazione vanno forniti tutti gli elementi rilevanti, con il maggior numero possibile di particolari, che ben possono essere contenuti nelle relazioni allegate da ciascun operatore che si è occupato del caso fino a quel momento, in modo tale da rendere edotta l'A.G. sul ruolo avuto da ciascun operatore e sulle sue conoscenze del fatto (possibili testimoni nell'eventuale processo).

E' bene responsabilizzare anche chi ha condotto il minore presso i servizi: se si tratta di un genitore, perché presenti una vera e propria denuncia (all'A.G. o alla Polizia Giudiziaria); se si tratta di altra persona (medico, insegnante conoscente, altro familiare) perché si metta comunque a disposizione delle AA.GG. e dei loro consulenti.

Da questo punto di vista sarebbe bene appuntarsi tutti i dati che potrebbero tornare utili, anche quelli che in apparenza possono sembrare secondari:

- Ø circostanze e modalità della prima rivelazione del minore;
- Ø recupero di precedenti segnali comportamentali (indicatori specifici e aspecifici);
- Ø parole specifiche e testuali usate dal minore nel racconto;
- Ø persone vicine al minore che hanno ricevuto le sue confidenze;

La segnalazione non deve essere fatta tanto per fare, per assolvere ad un dovere, evitare problemi e pulirsi la coscienza. Una segnalazione sbagliata può creare enormi problemi in un processo:

es. con terminologie proprie del linguaggio del minore.

E' opportuno anche segnalare gli elementi che potrebbero portare a ritenere inattendibile il minore, quelli che portano all'individuazione delle c.d. false denunce (per fraintendimento e per induzione volontaria).

A chi fare la segnalazione è presto detto, dopo quanto anticipato circa il coordinamento tra A.G. ordinaria e minorile: ove si tratti di un vero e proprio abuso sessuale o comunque di una situazione di maltrattamento del minore, quindi un fatto che integra un reato, poiché si tratta di AA.GG. in stretto coordinamento fra loro, dal p.d.v. formale l'obbligo di segnalazione è soddisfatto trasmettendo la segnalazione ad una delle due AA.GG.; dal p.d.v. dell'opportunità e della sostanza, credo che la soluzione migliore sia la seguente:

- **nel caso di abuso c.d. intrafamiliare, trasmettere ad entrambe le AA.GG. la segnalazione, con il doppio indirizzo, in modo tale che entrambe le AA.GG. siano avvertite che l'altra A.G. ha ricevuto notizia del caso ed in vista di un opportuno coordinamento;**

- **nel caso invece in cui l'abuso risalga ad un soggetto estraneo alla famiglia ed i genitori abbiano assunto un ruolo protettivo, basta la segnalazione alla Procura ordinaria.**

Ove vi sia un ufficio di Polizia Giudiziaria specializzato la segnalazione può essere trasmessa anche a tale ufficio, che provvederà ad inoltrarla all'A.G..

Ove esista un servizio sociale territoriale specializzato, come nel caso della provincia di Vicenza, la segnalazione può essere fatta anche a loro, anzi è utile e opportuno il coinvolgimento dei servizi sociali specializzati da parte dell'operatore sanitario o scolastico, ovvero da parte del privato cittadino, proprio per i casi dubbi, per ricevere consiglio ed aiuto da parte di operatori professionali.

A volte ci sono segnalazioni sbagliate, non perché fatte in ritardo (comunque, meglio tardi che mai), non perché si rivelano a posteriori infondate (meglio, vuol dire che un bambino non è stato maltrattato o abusato, come si temeva), non perché carenti o imprecise nel contenuto, ma proprio perché è sbagliata la persona o l'organismo ai quali è indirizzata.

DICHIARAZIONE DI CONSENSO IN TEMA DI ABUSO SESSUALE ALL'INFANZIA

**C.I.S.M.A.I. Coordinamento Italiano dei Servizi
contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia**

Roma, 21/03/98

Premessa

Gli enunciati di questa Dichiarazione di Consenso costituiscono linee-guida per gli interventi dei professionisti psicosociosanitari in tema di abuso sessuale all'infanzia.

1) DEFINIZIONE

1.1 Che cos'è l'abuso sessuale?

- a) E' il coinvolgimento di un minore, da parte di un partner preminente in attività sessuali anche non caratterizzate da violenza esplicita.
- b) E' un fenomeno diffuso.
- c) Esso si configura sempre e comunque come un attacco confusivo e destabilizzante alla personalità del minore e al suo percorso evolutivo.
- d) L'intensità e la qualità degli esiti dannosi derivano dal bilancio tra le caratteristiche dell'evento (precocità, frequenza, durata, gravità degli atti sessuali) e gli interventi protettivi e riparativi esterni, che si attivano in relazione all'abuso.

1.2 Il danno è tanto maggiore quanto più:

- a) il fenomeno resta nascosto, o non viene riconosciuto;
- b) non viene attivata protezione nel contesto primario e nel contesto sociale;
- c) l'esperienza resta non verbalizzata e non elaborata;
- d) è forte il legame di dipendenza fisica ed affettiva della vittima dall'abusante.

2) VALIDAZIONE

2.1. E' necessario sviluppare sistemi validi ed affidabili per far emergere il fenomeno. Infatti:

- a) il perpetratore quasi sempre nega;
- b) spesso mancano evidenze fisiche e testimonianze esterne;
- c) spesso il bambino rappresenta l'unica fonte validabile.

A chi rivolgersi

Associazioni e professionisti che hanno collaborato o che sono citati in questo progetto:

Associazione S.O.S. INFANZIA O.N.L.U.S. VICENZA

Associazione per la tutela dei diritti dell'Infanzia.

Via Marosticana 265 36100 Vicenza tel. e fax 0444 945261

Cell. 339 7939100 email: sosinfanzia@sosinfanzia.org

Associazione Etica 2001 onlus

Piazza Giorgione, 58/F 31033 Castelfranco Veneto (TV)

Tel. e fax 0423 737541

Dott.ssa Cristina Zamengo, Psicologa Via Perosi 4 36015

Schio (VI) tel. 349 5104169 email: secondastella@hotmail.com

Dott.ssa Gabriella Cappellaro, psicoterapeuta 0444 960012

Vicenza

Dott. Lino Cavedon, psicoterapeuta 0445 641610 Via Maglio

Santorso (VI)

Avv. G. Andrea Coffari Via Marconi 58, Firenze Tel. 055

5088028

Avv. Gabriella Folliero, Castelfranco Veneto (TV)

Tel. 0423 495554 cell. 336 241284

Dott.ssa Antonietta Cipriano, medico

antonietta@sosinfanzia.org

Istituzioni Pubbliche

Per le segnalazioni:

Procura della Repubblica di Vicenza

C.trà S.Corona 26 Tel. 0444 320772

Questura di Vicenza Sezione Minori

Viale Mazzini 213 Tel. 0444 337573 (Lun. – Ven. 8,30-13,30)

L'Arca, Centro Regionale per la protezione del bambino del ragazzo e della famiglia, (oggetto di un accordo di programma IPAB - Comune di Vicenza - Ulss n. 6) per la cura ed il trattamento dei bambini violentati e maltrattati.
C.trà Mure S. Rocco 34 Vicenza Tel. 0444 222537 Fax 0444 222574 Email arc2@comune.vicenza.it (Lun. al Ven. 7,30 – 13,30 Mar. Gio. 14,30 – 18,30)

Per tutto ciò che riguarda internet (pedofilia, spamming, ecc.)

Compartimento Polizia Postale del Veneto – Settore Informatico.

Via Torino 88 30174 Mestre (VE) tel. 041 2915007 fax 041 5310438
poltel.ve@poliziadistato.it

Per segnalare materiale televisivo contrario alla tutela dei minori

Comitato di Applicazione Minori e Tv

Ministero delle Comunicazioni Viale America, 201 00144 ROMA
Tel. 0654447513 Fax 0654447515 Email:comitato.minori@comunicazioni.it

Per segnalare violazioni alla tutela dei propri dati personali

Garante per la protezione dei dati personali

Piazza di Monte Citorio n. 121 00186 ROMA
Email: garante@garanteprivacy.it Fax: 06.69677.785 Tel. 06.69677.1

S.o.s. Infanzia Onlus Vicenza ha progettato il monitoraggio “Abusi sui Minori” grazie all’opera gratuita e volontaria dei propri soci. Tutte le spese sostenute per questo progetto (professionisti, formazione, segreteria, tipografia ecc.), sono state sostenute grazie all’importante contributo del **Centro Servizi per il Volontariato di Vicenza e dell’Ipab di Vicenza** (*un particolare riconoscimento alla sensibilità personale dimostrata a queste tematiche dal Presidente Gerardo Meridio*). La positiva valutazione del progetto da parte del Prof. Sergio Cervellin, presidente dell’associazione nazionale presidi, ci ha consentito una fattiva collaborazione con l’ANP, che ha agevolato una positiva accoglienza di questa attività presso le scuole superiori di Vicenza.

Il progetto ha ottenuto i patrocini della Regione Veneto, (Presidente On. Dott. Giancarlo Galan - Assessore alle Politiche Sociali Dott. Sante Bressan), dell’Università di Padova (Rettore Prof. Vincenzo Milanese) e dell’Ordine Provinciale dei medici ed Odontoiatri Provinciale di Vicenza (Presidente Dott. Ezio Cotrozzi), che ringraziamo per il loro sostegno morale.

Ai vari sostegni, sia economici che morali, si sono aggiunte forme di concreta collaborazione gratuita da parte di varie persone sensibili e attente a queste specifiche tematiche sociali. Doveroso da parte nostra quindi, ringraziare pubblicamente la preziosa e gratuita collaborazione attiva alla realizzazione di questo progetto dell’amico Gabriele Galla.

Ma tutto questo ha potuto trovare compimento grazie alla disponibilità delle scuole e degli studenti coinvolti nel progetto. Fra tutte le scuole superiori di Vicenza, la maggioranza di queste ha evidenziato nei Presidi d’Istituto e nei professori delegati a tale iniziativa spirito di solidarietà e sensibilità che in alcuni casi non riteniamo per niente retorico definire di eccellenza.

Un caloroso ed affettuoso Grazie a tutti voi.

Il Presidente Graziano Guerra

